

Introduzione

Narra il mito che il re di Tebe Laio, sapendo dall'oracolo che sarebbe stato ucciso dal proprio figlio, avesse fatto esporre questi, appena nato, sul monte Citerone, con l'intento di farlo morire. Ma un pastore corinzio, impietositosi, lo portò al re Polibo, il quale allevò presso di sé il bambino, chiamandolo Edipo.

Un giorno, durante un banchetto qualche parola lanciata al suo indirizzo da un giovane corinzio, gli gettò nell'anima il sospetto della sua origine. Recatosi a Delfi per interrogare in proposito quel celebre oracolo, venne informato che sarebbe stato l'uccisore del padre e che avrebbe sposato sua madre. Credendo di sfuggire all'oracolo, Edipo pensò di non tornare a Corinto, dove era certo di aver lasciato i suoi genitori, e si diresse verso Tebe. Ad un certo punto, in un passaggio angusto, si imbattè proprio in Laio che, a sua volta, si stava recando a Delfi per interrogare l'oracolo sulla Sfinge; nacque una contesa sulla precedenza nel passaggio, nella quale Edipo uccise il padre e tutti quelli del seguito: così, si avverò la prima parte dell'oracolo.

Venuto a conoscenza della morte di Laio, Creonte, suo cognato, preoccupato della continua minaccia della Sfinge, aveva promesso il trono di Tebe e la mano della vedova Giocasta a chi avesse sciolto l'enigma. La Sfinge era un mostro col corpo di leone e la faccia di donna, mandato da Era, adirata contro Laio, a infestare Tebe. Posta su una rupe alle porte della città, obbligava i passanti a rispondere al celebre quesito; chi non superava la prova, veniva ucciso buttato in un profondo burrone. Prima di entrare in Tebe, Edipo sciolse il famoso enigma della Sfinge: accolto come trionfatore nella città, secondo la promessa di Creonte, Edipo venne eletto re e sposò Giocasta, senza naturalmente sapere che la donna era sua madre, e

dalla loro unione nacquero quattro figli: Eteocle, Polinice, Antigone ed Ismene.

Si avverava, così, anche la seconda parte di quel terribile oracolo che pesava su di lui.

A Tebe scoppiò una pestilenza. L'indovino Tiresia, interrogato e quasi costretto a parlare, svelò ad Edipo che era proprio lui la causa della peste per aver sposato la madre ed ucciso il padre.

Edipo, conosciuta tutta la verità, disperato si accecò, fuggendo nel bosco di Colono, dove misteriosamente sparì; Giocasta si impiccò.

Eteocle e Polinice avevano deciso di regnare in Tebe alternatamente un anno ciascuno, ma il primo non volle a suo tempo cedere il luogo al fratello, il quale si rifugiò presso Adrasto, re di Argo, che gli promise di rimmetterlo in trono e gli diede in sposa sua figlia.

Fu così intrapresa la guerra contro il re di Tebe Eteocle, detta dei *Sette contro Tebe*, perché tanti furono gli eroi che vi presero parte: i due fratelli che si contendevano il regno paterno, si ammazzarono l'un l'altro.

In Tebe assunse il potere Creonte, cognato di Edipo, dichiaratosi il solo legittimo sovrano per diritto di parentela e di eredità. Il suo primo atto di governo fu di ordinare che si rendessero gli onori funebri al cadavere di Eteocle, morto combattendo in difesa della patria, mentre dispose che quello di Polinice, che aveva portato la guerra contro la città, fosse lasciato insepolto, preda ai cani e agli uccelli da rapina.

A questo punto inizia la vicenda narrata in "Antigone".



SANTEUFEMIA DELLA FONTE

Amici
dell'Arte

tel. 030 361083 (Emma Lussignoli)
fax 030 362041 (Tip. Bondaschi)
E-mail: giovabo@numerica.it

Visitate il sito Internet degli «Amici dell'Arte» all'indirizzo:
www.amici-dellarte.it

AMICI DELL'ARTE

Notizie

Foglio-notizie a cura degli Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte
Numero 39 - Giugno 2002

Il Gruppo Teatrale «Alchimia» presenta:

ANTIGONE

tratto dall'omonima tragedia di

SOFOCLE



Sabato 8 giugno 2002 - ore 21,30
S. Eufemia d. Fonte - Scuola Materna "G. Segà"

Il teatro di Epidauro, in Grecia

TEATRO ESTATE 2002

L'opera che gli «Amici dell'Arte» propongono quest'anno per il "Teatro Estate 2002" è *Antigone*, la famosa tragedia scritta dal commediografo greco Sofocle e rappresentata per la prima volta verso il 442 a.C.

Questa tragedia è stata oggetto di sconfinata ammirazione in tutti i tempi, anche per la sua modernità e l'interesse sempre attuale che essa suscita. Molti studiosi hanno ripensato all'Antigone da un proprio personale punto di vista ed hanno creduto di poter specchiarsi nei contrasti della tragedia così che, in proporzione agli interessi etici, morali, religiosi, filosofici, ecc. di ognuno, si sono avute interpretazioni di volta in volta diverse.

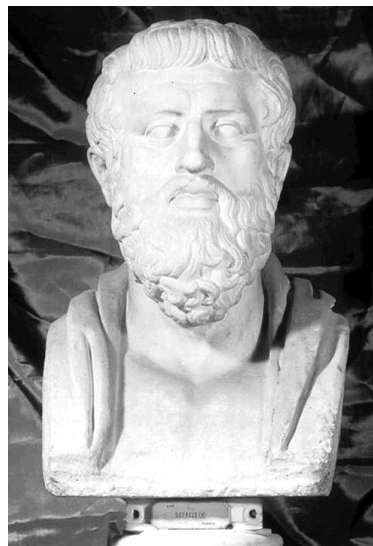
Essa, però, è anzitutto opera d'arte che sfugge, come tale, ad una definizione particolare: l'antitesi tra Legge e Diritto di natura, costituisce il punto centrale della tragedia, ma essa rimane essenzialmente un'opera di pura ed alta poesia che, proprio per questo, è riuscita a superare i tempi e le esigenze della sua età, per proiettarsi, immortale, nel futuro. Volerle attribuire un particolare significato, vorrebbe dire attribuire a Sofocle la preordinata volontà di sistemazione razionale di principi etici, sociali, politici, religiosi, limitarne l'umanità, svuotare di ogni contenuto poetico i vari personaggi nel loro umano tragico atteggiarsi, ridurre, in una parola, a freddo schema filosofico un'opera di alta poesia. Nessuna vera e grande opera di poesia può trarre origine e senso da un'impostazione concettuale o, come oggi si direbbe, dalla logica impostazione di un problema.

L'occasione di questa rappresentazione ci

offre, tuttavia, lo spunto per riflettere su argomenti e problemi di grande attualità in ogni tempo e cultura.

«Quale rapporto esiste tra lo Stato e l'individuo? Esiste un limite oltre il quale una Legge non è più giusta, anche se imposta dallo Stato? Uno Stato ha il diritto di legiferare su materie che toccano la sfera più intima (vita/morte) delle persone? La coscienza personale dà il diritto di trasgredire una Legge, se ritenuta ingiusta perché non rispettosa del Diritto naturale?» Sono soltanto alcune delle domande suggerite dalla lettura dell'opera di Sofocle.

Per riflettere su questi temi, alla fine della rappresentazione, sarà aperto un dibattito, che verrà introdotto dal dott. Paolo Savio, della Procura di Brescia.



Busto di Sofocle
tragediografo greco, 497-406 a.C.
copia romana da originale greco, IV sec. A.C.
Roma Musei Capitolini

Il Gruppo Teatrale «Alchimia» presenta:

ANTIGONE

Tratto dall'omonima tragedia di
SOFOCLE

Antigone:	Maria Antonietta Belotti	
Creonte:	Luciano Bertoli	
Emone:	Vittorio Vioni	
Guardia:	Riccardo Fregoni	
Ismene:	Alice Natale	
Messaggero:	Massimo Alberti	
Coro:	Valeria Di Salvo	Wellington Gomes De Alcantara
	Priscilla Gomes	Michele Penazzi
	Elena Strada	Cesare Rizzi
	Chiara Zerlini	Vittorio Vioni

Regia e adattamento: MARIA ANTONIETTA BELOTTI

Seguirà:

L'UOMO E LA LEGGE: ALLA RICERCA DI UNA GIUSTIZIA

Spunti per un dibattito. Interverrà il dr. PAOLO SAVIO, Magistrato

Sabato 8 giugno 2002 - ore 21,30
S. Eufemia d. Fonte - Scuola Materna "G. Segà"

Ingresso libero e gratuito